

**I movimenti migratori dalla Liguria,  
in particolare verso l'Argentina**

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO\*

Sottile arco di terra rivolto a mezzogiorno da Punta Bianca in provincia di La Spezia ai Balzi Rossi in quella di Imperia, la Liguria è una delle più piccole regioni italiane, straordinaria balconata di cui Genova è il perno delle due Riviere aperte sul mare, riparate nella sezione occidentale dalle Alpi Marittime e in quella orientale dagli Appennini. Bellissima e suggestiva per la varietà dei suoi paesaggi, ha sempre avuto grandi problemi ambientali per l'accidentalità del rilievo, la difficoltà delle comunicazioni, la franosità dei versanti, la povertà della terra. Così al mare che la penetra profondamente e la scolpisce nei golfi, nei promontori e nelle baie, sbattendo incessantemente sulle tormentate rocce a picco, da sempre si sono rivolti i Liguri per integrare quanto la loro stentata agricoltura dava con tanta parsimonia. E quando la pesca scarsa e discontinua non darà sicurezza per l'avvenire, essi navigheranno e con imprenditorialità e competenza andranno altrove a "campare" la vita, commerciando prima per secoli nel bacino del Mediterraneo e più tardi credendo nella grande scommessa americana.

*Genuenses mercatores*, così erano conosciuti a buon diritto nel lontano passato: già nel XII secolo l'arabo Al-Idrisi scriveva "Genova pullula di ricchi mercanti che viaggiano per la terra e per il mare... dotati di navi straor-

\* Relazione elaborata, ma non esposta, per il 57° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Sanremo, 25 Settembre 2014.

dinarie... tra le genti latine sono quelli che godono maggior prestigio” e Beniamino di Tudela aggiungeva “Sono padroni al mare, costruiscono imbarcazioni chiamate galee... e portano in patria grandi quantità di merci”. Successivamente i fondachi liguri punteggiarono le coste africane settentrionali, le Baleari, le Isole Egee, Costantinopoli e il Mar Nero.

L’attrazione per le terre al di là del mare continuerà anche quando il baricentro economico dal Mediterraneo si sposterà all’Atlantico e favorirà l’emigrazione, ma in Liguria questo fenomeno è peculiare rispetto alle altre regioni italiane per vari motivi: fu precoce (le prime segnalazioni di Rivaschi oltreoceano risalgono al Settecento), non fu spinto dall’indigenza, si radicò nell’ambiente urbano e non in quello agricolo e da subito si estese a tutte le classi sociali e a tutte le professioni, dai marinai agli artigiani, dai commercianti agli imprenditori, agli intellettuali.

In un primo momento fu Cadice a favorire gli spostamenti liguri verso l’America: infatti essendo Porto Franco in cui approdavano le navi spagnole provenienti dalle Colonie americane e dalle Filippine, aveva attirato i mercanti liguri che qui si rifornivano di prodotti esotici, i quali venivano redistribuiti con il cabotaggio lungo le Riviere, e vi avevano creato cantieri navali, industrie tessili, negozi, case commerciali. Essi cominciarono a fare la spola tra Genova, Cadice e poi l’America Centro-meridionale; nel 1825 nel porto di Cadice erano presenti 37 navi sarde (ossia liguri), 61 nel 1826 e 37 nel 1827. Perciò si può parlare di una prima emigrazione di rimbalzo dalla Liguria verso l’America tramite Cadice, che diventerà emigrazione diretta quando la Corona Spagnola le toglierà il privilegio di Porto Franco.

Nel censimento di Buenos Aires del 1804 si registrano 135 italiani: tra questi c’era anche Domenico Francesco Belgrano, nato ad Oneglia nel 1731, trasferitosi a Cadice nel 1749 e dopo pochi anni nella Capitale argentina, dove sposò una genovese, ebbe 14 figli, divenne ricco commerciante di grano e *Regidor y Sindico del Cabildo*. Mandò i figli maschi a studiare in Spagna, i quali al ritorno occuparono posizioni eminenti nella società bonaerense.

Uno di loro, Emanuele, dopo aver studiato ad Oviedo e a Valladolid tornò a Buenos Aires nel 1794, diventò segretario del Consolato e nel 1810, mentre la Spagna era impegnata a fronteggiare l'invasione francese al comando di Giuseppe Bonaparte, ebbe parte determinante nelle vicende per l'indipendenza dell'Argentina, fu capo dell'esercito, vincitore delle battaglie decisive a Salta e Tucumàn, creatore della bandiera nazionale e membro della *Primera Junta Revolucionaria*.

Nel 1816 in Argentina fu proclamata la Repubblica, che negli anni Venti poté contare su un uomo politico particolarmente illuminato, Bernardino Rivadavia, il quale procurò al Paese pace e prosperità, incentivando l'istruzione, l'economia e l'immigrazione. Per poter istituire l'Università a Buenos Aires, si rivolse alla Massoneria italiana per reperire i docenti e questa lo mise in contatto con vari intellettuali, che dopo le infelici vicende risorgimentali del 1820-'21, erano esuli in Francia, Svizzera, Spagna, Belgio e chiamò pure Nicola Descalzi di Chiavari come direttore tecnico della *Sociedad Argentina de Navegación* e gli affidò il rilevamento topografico di vari fiumi e centri dell'interno. Agli immigrati assicurò diritti e libertà come se fossero nativi e così la presenza dei Liguri al Plata andò aumentando.

Molti di loro erano emigrati perché non avevano gradito nel 1815 l'annessione al Regno di Sardegna, altri erano renitenti alla leva, resa obbligatoria prima nell'esercito napoleonico e poi in quello sardo, ma la maggior parte proveniva dal cabotaggio lungo le coste mediterranee: tutti desideravano arricchirsi. Si erano stabiliti alla Boca, un'area bassa sul Río de la Plata, alla foce del Riachuelo, un modesto fiumiciattolo, soggetta a periodiche inondazioni e quindi deprezzata, dove avevano messo su alla meglio un'accozzaglia di casupole di legno su palafitte e un molo di circa 2 km, dove stavano ancorati bragozzi, tartane, golette, brigantini a palo, velieri di ogni sorta. Nei cantieri navali adiacenti si allestivano imbarcazioni che cabotavano poi dalla Patagonia al Brasile e lungo i fiumi argentini.

E i Liguri operosi, intraprendenti, indefessi lavoratori e risparmiatori, indifferenti alle vicende politiche della Repubblica che li ospitava, costituirono in breve tempo una ricca e diversificata colonia: vicino ai marinai

e ai costruttori navali viveva una vera folla di commercianti all'ingrosso e al minuto, proprietari di bazar, pasticcerie, trattorie, drogherie, liquorerie, armerie, depositi di vino, frutta, marmo, pasta, zucchero.

Il Re di Sardegna non poté ignorare questa agiata e operosa colonia e nel 1837 istituì il Consolato Generale a Buenos Aires, il Vice Consolato a Montevideo e stabilì una stazione navale sul Río de la Plata per tutelarvi "gli ingenti interessi dei Sardi e mantenere la disciplina dei legni mercantili". Da questo momento datano i puntuali rapporti dei Consoli Sardi al Ministro degli Affari Esteri, che sono illuminanti e precise relazioni sulle attività e le fortune dei nostri connazionali. Al Rivadavia era succeduto Manuel de Rosas, che fino al 1852 ostacolò la presenza straniera in Argentina, fatta proprio eccezione per i Liguri-sardi, straordinari navigatori sugli infidi fiumi platensi, purché navigassero sotto bandiera argentina. Nel 1842 si calcolava che i sudditi sardi fossero 10.000; il loro console Antonio Dunoyer nel 1852 scriveva: "come marinai possiedono un numero considerevole di imbarcazioni di cabotaggio; i viaggi più pericolosi per le manovre piene di rischi e avventure sono quelli che essi preferiscono, perché sono i più lucrosi e in cui essi possono fare a volte, in un viaggio di un mese, una piccola fortuna"; e aggiungeva l'anno dopo: "un'altra attività non meno lucrativa per i nostri connazionali è quella del trasporto e del commercio del legno, del carbone, della calce, dei frutti..." Ci furono al Plata varie dinastie di armatori liguri come i Mascarello, i Lavarello, i Caprile, i Palma, i De Negri.

A proposito di questa emigrazione spontanea, si deve ricordare che gli uomini che popolarono la Boca non vi arrivarono spinti dalla miseria, ma da quel grande spirito di intraprendenza che da sempre li aveva caratterizzati. Non erano certo sprovveduti: erano provetti marinai, costruttori di barche, esperti calafati, commercianti, alcuni arrivavano con un gruzzoletto da far fruttare: era un'emigrazione qualificata dal punto di vista professionale ed economico che ebbe anche ovunque la peculiare caratteristica della temporaneità e questo spiega perché i Liguri, rimasti definitivamente in tutta l'America, siano in proporzione meno numerosi degli Italiani provenienti da altre regioni. In Argentina complessivamente furono 130.000

e attualmente i residenti di origine ligure sono circa 70.000. Infatti l'aspirazione a tornare alla Terra di origine era fortissima e dopo un periodo più o meno lungo (in media una decina d'anni), la maggior parte dei Liguri ritornava in Patria per godersi la ricchezza acquisita, mentre il loro posto veniva preso da parenti, conoscenti, compaesani che, seguendone l'esempio, tentavano con successo l'avventura argentina; tanti erano diventati, che il genovese era divenuta la lingua franca del cabotaggio platense, dei cantieri navali e della Boca. Un articolo del giornale italiano "La Patria" edito a Buenos Aires diceva: "I figli dei Dalmati alla Boca e così pure i figli dei Turchi e quelli dei Negri nordamericani, i Baresi di Mola di Bari e di altre città della Puglia, i pescatori di Massa Lubrense, di Capri, di Sorrento, i commercianti all'ingrosso, i carbonai, i facchini, i fruttivendoli, i fabbricanti di maccheroni, parlano tutti lo *zeneise*, il dialetto genovese...".

La ricchezza dei Liguri nella prima metà dell'Ottocento è ingentissima: la vita in Argentina è a buon mercato, la carne costa quasi nulla e anche se si manda a casa quanto necessario per allevare la famiglia, ne rimane ancora per impiantare nuove imprese, comprare brigantini, salatoi di carne bovina, *estancias*. Dai documenti di archivio si ha notizia di cospicue rimesse in oro affidate ai comandanti in ogni loro viaggio da Buenos Aires a Genova; a Chiavari si aprirono ben sei banche alimentate proprio dal risparmio degli emigrati dalla Riviera di Levante.

Con la fine del Governo di Manuel de Rosas, nel 1855 si stipulò un patto di amicizia tra Argentina e Piemonte, che stabiliva un accordo perpetuo tra cittadini argentini e sabaudi, con reciproca libertà di commercio e di transito, equivalenza di tariffe doganali, protezione giuridica di persone e proprietà, soppressione del servizio militare locale, inviolabilità dei consolati.

Si stima che al Plata a quell'epoca vivessero oltre 30.000 Liguri; contemporaneamente altri, ma in minor misura, si diressero sulla costa atlantica degli Stati Uniti, soprattutto a New York, Boston e Chicago, e su quella pacifica a San Francisco. Intorno al 1860 l'emigrazione in Liguria dalla costa si diffuse anche all'interno nel Chiavarese, nel Genovesato e nel Savo-

nese: nell'entroterra spezzino il fenomeno si manifestò più lentamente, sostituendosi alla tradizionale emigrazione temporanea verso la Garfagnana. Le zone interne dell'Albenganese e quelle della provincia di Porto Maurizio furono restie all'esodo, al quale aderirono soltanto più tardi.

Intanto in tutta l'America era iniziata la grande emigrazione; tra il 1857 e il 1914 l'Argentina fu la meta di 4.660.000 emigranti europei di cui 2.280.000 italiani e la collettività ligure si inserì con fortuna in ogni ramo di attività urbana: per fare soltanto un esempio gestiva quasi tutte le farmacie della Capitale, delle quali i cognomi dei proprietari per la maggior parte denunciavano l'origine ligure, Parodi, Oneto, Sanguineti, Pittaluga, Firpo, Figari, Cuneo, Castagnino, Farmacia Liguria...

Nel paesaggio urbano modificato e plasmato dalla nostra emigrazione, un posto particolare merita la Boca, che da accozzaglia di casupole su palafitte dopo pochi decenni, e cito da una descrizione del 1898, presentava "vie ampie e selciate, case pulite, depositi importanti, negozi, alberghi, canove, mercati e molini in pietra sui quali i piroscafi vuotano le ampie stive... Tra la moltitudine cosmopolita di marinai, carpentieri, osti, facchini, stivatori, negozianti, capitani, che si agita nelle vie e sui moli, appare così chiaramente l'origine italiana nel linguaggio e nei costumi". Alla Boca si stampava un giornale "O Balilla", trilingue, in castigliano, italiano e genovese; in breve in ogni città dell'Argentina la presenza italiana dominò nel mondo del lavoro a tutti i livelli: la laboriosità, l'intelligente iniziativa, il caparbio risparmio, la solidarietà fecero della collettività italiana il più ricco e coeso gruppo straniero.

Molte furono pure le iniziative sociali, economiche e culturali: i Liguri si distinsero nella realizzazione dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires di cui i nostri emigrati sentivano la necessità. La prima riunione si tenne il 14 settembre 1853 in casa di un ligure, Bartolomeo Viale, con una trentina di Italiani per la maggior parte liguri, tra i quali Antonio Devoto di Lavagna e don Giuseppe Arata di Chiavari, amico di Garibaldi, che in quella occasione regalò un suo terreno e 4.000 *pesos*, iniziando così la sottoscrizione a cui aderì tutta la collettività.

Si stabilì che la lingua adottata nel nostro Ospedale sarebbe stato l'italiano e avrebbero avuto diritto alle cure tutti i nostri emigrati e i Portoghesi del Distretto di Oporto che, avendo accolto esule Carlo Alberto, godevano dei diritti dei cittadini del Regno di Sardegna. Altri Ospedali Italiani furono costruiti a Rosario e a Santa Fe; nacquero centinaia di associazioni filantropiche, che avevano come scopo il mutuo soccorso, l'istruzione, la previdenza e la cooperazione. La prima, dal significativo nome di "Unione e Benevolenza", fu creata a Buenos Aires nel 1858 da Liguri, cui seguì la costruzione dei *Pantheon*, i cimiteri per i nostri connazionali, spesso divisi per regione di origine. Tuttora l'Associazione dei Liguri della Boca soltanto di rado ammette nel proprio *Pantheon* qualche Italiano che ligure non sia.

Nel 1866 si iniziò la costruzione della "Chiesa degli Italiani", che fu inaugurata nel 1870 e intitolata alla Madonna della Misericordia di Savona, perché un Savonese, Francesco Bozzano, incarcerato ingiustamente da Rosas e altrettanto inaspettatamente liberato, dopo essersi raccomandato alla Madonna venerata a Savona, in ringraziamento aveva fatto venire dalla sua città natale un quadro di quella Vergine, posto poi nella nuova chiesa a lei dedicata. Fu fondata la Confraternita della Misericordia e i cognomi dei confratelli sono tipicamente liguri (Repetto, Sturla, Ferro, Magnasco, Pittaluga, Podestà, Devoto, Cervetto, Traverso, Solari, Garibaldi, Vallarino...). Ancor oggi il culto per la Madonna della Misericordia a Buenos Aires è sentitissimo. Inoltre si sono trapiantati dalla Riviera di Levante quello della Madonna di Montallegro, custodita nel Santuario che domina Rapallo, e da Genova quello della Madonna della Guardia, che dall'alto del Monte Figogna i marinai e gli emigranti vedevano dal mare come ultima emergenza della Liguria. Sempre di origine ligure sono anche i grandi Crocifissi neri ornati di filigrana d'argento, portati tuttora in processione nelle ricorrenze religiose argentine.

Si fondarono banche: Luigi Viale, chiavarese, nel 1871 con alcuni ricchi connazionali per gran parte liguri formò una commissione che doveva progettare la costituzione di un istituto bancario: così fu fondato il *Banco de Italia y Río de la Plata*, che ebbe subito filiali a Santa Fe, Córdoba e La

Plata e fu la più importante delle banche italiane create successivamente. A cinquant'anni dalla sua fondazione nel 1922 contava 23 succursali, che prima della Seconda Guerra Mondiale divennero 35, con sedi a Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli. Nel ramo assicurativo mi piace ricordare Andrea Seitùn di Albisola (Savona) che ragazzino analfabeta partì per l'Argentina, dove fece ogni genere di mestieri per sopravvivere, imparò da solo la sera a leggere, a scrivere e a far di conto, lui che non sapeva parlare che il dialetto, tanto che si dice che il suo vero cognome fosse Saettone, ma che al suo arrivo avesse detto di chiamarsi *Seitùn*, come lo pronunciava nel suo dialetto e così gli rimase; entrato in Borsa, divenne agente di cambio e in poco tempo si arricchì; inventò la cedola, tanto che fu chiamato il "Re della Cedola".

Molti patrimoni genovesi e rivieraschi si potenziarono proprio in Argentina nei commerci più vari: Carlo, Lorenzo e Luigi Dufour nello sfruttamento di legname, i Della Zoppa negli articoli navali, Giovanni Casaretto in un pastificio e in un oleificio, G.P. Radif nella produzione di pesche e nella confezione di marmellate, Pietro Tiscornia nella fabbricazione di candele, i fratelli Migone nell'*import-export* e così via.

La presenza di religiosi italiani fu sempre molto generosa e significativa (Gesuiti, Francescani, Salesiani, Scalabriniani...), ma qui desidero ricordare solo una figura di grande rilievo proveniente dalla Terra di Liguria: Santiago Luigi Copello, figlio di emigranti di Lavagna (Genova), nato nel 1880, per 27 anni arcivescovo di Buenos Aires, primo cardinale di Argentina e primo cardinale dell'America Latina. Amatissimo dalla comunità italiana, a cui spesso rivolgeva le sue omelie in genovese, a sue spese fece costruire a Buenos Aires la chiesa dedicata alla Madonna di Montallegro. Mi è particolarmente caro citarlo, perché era lo zio di Remo Terranova, il nostro Amico e Collega, scomparso da poco.

Dopo il primo conflitto mondiale l'esodo ligure divenne via via meno consistente, fino ad arrestarsi negli anni Trenta; nel Secondo Dopoguerra i Liguri arrivati in Argentina furono assai pochi, solo 12.000, per lo più operai dell'Ansaldo che seguirono Agostino Rocca di cui si dirà, e altri che



si appoggiarono a parenti e amici già stabiliti al Plata. Comunque nelle varie fasi migratorie essi in genere si inserirono presto nella fascia medio-alta della società con posizioni di rilievo e tra tutti i Paesi americani privilegiarono di gran lunga l'Argentina.

Qualche parola meritano anche altri Paesi meta della emigrazione ligure: primo tra tutti l'Uruguay, dove alcuni erano stati i fondatori di Montevideo nel 1726; tra il 1833 e il 1835 vi sbarcarono 350 Liguri, per 2/3 di Genova e dintorni, gli altri di Sanremo, Finale, Chiavari, Lavagna, comandanti, marinai, commercianti, artigiani, un medico e due religiosi. Nel 1836 Marcello Pezzi, Regio Agente Consolare Sardo, li stima in 2.000, l'anno dopo in 2.500 e in 16.000 nel 1848, ossia la metà della popolazione della Capitale. Di questi molti provenivano da Genova, altri dalle due Riviere, ma con prevalenza di quelli del Levante.

Il giornale "L'Italiano", fondato nel 1841 a Montevideo da Giobattista Cuneo di Oneglia, riporta il movimento marittimo del porto: in quell'anno in soli tre mesi vi attraccarono 54 bastimenti battenti bandiera sarda. Nel 1851 da Genova arrivarono 605 Liguri e nell'anno successivo 3.500; il Console Sardo commentava che in pochi anni di intenso lavoro essi raggiungevano "una posizione assai più vantaggiosa di quella che mai avrebbero potuto sperare in nessun punto in Europa". Si incominciò a partire anche dall'entroterra savonese (Altare, Dego, Cairo, Giusvalla, Mioglia, Osiglia, Pallare...), i cui emigranti acquistarono e coltivarono terreni agricoli nei dintorni della Capitale, i Genovesi impiantarono negozi all'ingrosso e al minuto, gli originari del Levante o continuarono a cabotare dal Plata al Brasile o aprirono esercizi commerciali. L'Addetto Consolare Gabriele Sonnet nel 1856 ne dà un giudizio abbastanza crudo: "Il Genovese è versatile in tutti i mestieri, fa enormi sacrifici, si sottopone a grandi privazioni pur di mettere da parte un po' di soldi, è naturalmente commerciante e ha il senso degli affari. Il denaro è tutto per lui. Anche se ciò non lo fa ben volere, egli riesce dove gli altri falliscono".

Il diplomatico aggiungeva che i vantaggi che il Regno Sardo traeva da tanti sudditi al Plata erano commerciale e monetario in quanto "l'uso di

prodotti nazionali (pasta, vino, olio, formaggio) si incrementa e si diffonde e somme rilevanti si consegnano costantemente a non pochi capitani che di qui partono per Genova". A Marcello Cerruti, genovese, Incaricato di Affari del Regno Sardo, si deve l'iniziativa della costruzione a Montevideo dell'Ospedale Italiano nel 1856; alla prima Società di Mutuo Soccorso del 1852 ne seguirono altre in tutti i centri principali. La parabola migratoria ligure in Terra Uruguayana ricalcò quella argentina, riducendosi alla fine dell'Ottocento per azzerarsi all'inizio del Novecento.

Adiacente all'Argentina il Cile non attirò i nostri connazionali perché era difficile arrivarvi sia per mare, superando il tormentato Capo Horn o navigando attraverso il pericoloso Stretto di Magellano, sia per terra scendendo dal Perù per il repulsivo Deserto di Atacama o dall'Argentina dal Passo Bermejo sulle Ande presso Mendoza infestato dagli Indios, cosicché mentre al Plata oggi la popolazione di origine italiana rappresenta il 60%, in Cile non raggiunge l'1%. Si trattò di un'emigrazione quantitativamente poco significativa, ma che nella società cilena raggiunse livelli di notevole rilievo.

Quando a metà Ottocento nel nord nella desolata zona di Atacama e Tarapacà si scoprirono i giacimenti di nitrato di sodio, alcuni Liguri individuarono là nel commercio, favorito dall'afflusso di tante persone, possibilità eccezionali di guadagno, in un ambiente dove la natura era tanto avara da non permettere la sopravvivenza se non attraverso l'immissione di generi di necessità provenienti da un altrove più o meno lontano.

I Liguri operosi, adusi alla fatica, al risparmio, al gusto dell'intrapresa ai centri minerari fornivano tutto, dall'acqua al pane, al sale, alle mule e convogliavano verso la costa a Iquique e Antofagasta il salnitro e il rame, che imbarcavano verso Valparaíso. Intanto in questo porto arrivavano le navi sarde con le merci dall'Italia, dal Brasile, dal Plata che, avendo superato il temutissimo Capo Horn, poi cabotavano lungo gli scali pacifici, El Callao, Guayaquil, San Francisco, ma potevano spingersi anche fino a Tahiti e a Sidney e nel giro di due anni di attività potevano raddoppiare il proprio capitale; le nostre navi tra il 1850 e il 1859 furono 162 e 292 tra

il 1861 e il 1865, quando dal censimento di quest'ultimo anno i connazionali risultavano 1.037, quasi tutti liguri.

Le buone condizioni economiche e il clima migliore di quello argentino favorirono il loro radicarsi in Cile: c'era chi vendeva la propria nave, chi disertava dall'equipaggio, chi veniva direttamente dall'Italia o di rimbalzo dall'Argentina o dal Perù; fu una tenace emigrazione urbana a catena di famiglie numerose, che formarono *clan* parentali e grandi patrimoni in ogni ramo di attività, i cui membri raggiunsero elevati livelli economici, politici, professionali, religiosi. Tra i molti si ricordano gli armatori Raffo, Cambiaso, Bafico, Capurro, Dall'Orso, Vallarino, i fratelli Molfino che avevano un'industria conserviera con 300 operai, i sei fratelli Schiavetti proprietari di un mulino, un caseificio, un frantoio, i fratelli Figari di un tabacchificio, i cognati Solimano e Macchiavello di un imponente emporio di tessuti e maglieria... infatti erano molto numerose le società a carattere familiare.

Anche le rivendite all'ingrosso e soprattutto al dettaglio erano appannaggio dei Liguri e siccome gran parte di loro si chiamava Giovanni Battista, divenuto nel dialetto genovese Baciccia, e per lo più i loro esercizi erano ubicati all'angolo della strada, divenne familiare nel paesaggio e nel linguaggio urbani il *Bachicha de la esquina* con il suo *almacén de abarrotes*, appunto il rivenditore di commestibili e casalinghi dell'angolo (ma anche mediatore, prestatore di denaro, intermediario di matrimoni), punto di riferimento e centro sociale del quartiere, dove ci si incontrava e si scambiavano notizie.

Come altrove, in Cile si crearono associazioni filantropiche, la prima, la "Società Italiana di Beneficenza", nacque nel 1856 a Valparaíso per l'iniziativa di 48 soci liguri e a questa ne seguirono altre 41. Al censimento del 1926-'27 risultavano residenti 11.047 Italiani; dei 4438 attivi il 64% era occupato nel commercio e il 19% nell'industria e si stimava che 3/4 della nostra colonia fosse di origine ligure.

Pure in Perù la prima emigrazione italiana venne dalla nostra regione, fu precoce, perché risale alla prima metà dell'Ottocento, ma interessò mo-

desti contingenti: nel 1860 i nostri connazionali erano quasi 5.000, nel 1880 (il momento di maggior presenza) raggiunsero le 10.000 unità e anche qui erano dediti ad attività urbane e commerciali; dopo questa data i Liguri in parte ritornarono in Italia e non furono sostituiti soprattutto per le difficoltà conseguenti alla guerra tra Perù e Cile. Comunque l'elemento di origine ligure risulta ancor oggi prevalente nella collettività italiana.

All'inizio dell'Ottocento nell'area peruviana furono le ricchezze minerarie la grande attrazione, più tardi tra il 1840 e il 1870 nella cosiddetta "epoca del guano", per reperire la manodopera necessaria per raccogliere questo concime naturale, le navi genovesi si recavano fino in Cina. Altri Liguri si dedicavano al commercio di cabotaggio lungo la costa meridionale del Pacifico. Si calcolava che 80-100 navi genovesi navigassero nelle acque peruviane: la nostra Colonia era costituita per lo più da uomini delle Riviere, specie quella di Levante, ai quali si aggiunsero in seguito emigranti provenienti dalle diverse vallate dell'entroterra. Spesso lasciavano l'attività sul mare e si dedicavano al piccolo commercio in botteghe che vendevano ogni tipo di merce: erano le *pulperías*, tipici negozi peruviani quasi esclusivamente in mano ai Liguri.

Nel 1864 fondarono a Lima la "Società Italiana di Beneficenza" e nel 1866 la "Compagnia dei Pompieri Roma", con lo scopo di proteggere da incendi case e negozi in gran parte in legno. Tra i primi emigrati si ricordano l'armatore Giuseppe Canevaro di Genova arrivato a Lima nel 1815 e poi Console sardo dal 1848, Giovanni Martellini di Lerici costruttore edile, il commerciante Giacomo Panatelli e il medico Pietro Bertoni di La Spezia; al Callao vivevano ramificate famiglie di commercianti per lo più del Levante.

La parabola migratoria ligure risulta parallela anche in Brasile dove i nostri connazionali si erano stabiliti nei porti di Río, Porto Alegre e Salvador; il Console Sardo nel 1835 li stimò in 6-7.000 e l'anno successivo fondò Nova Italia (Stato di Santa Catarina), la prima nostra Colonia con 180 Liguri basata sullo sfruttamento del legname: nel 1838 da Altare arrivarono 48 vetrai che a Río impiantarono la loro manifattura.

Negli Stati Uniti il Regno Sardo apre il primo consolato a Philadelphia già nel 1819 cui seguirono Boston, New York, Baltimora, Norfolk, Charleston, Mobile, New Orleans e San Francisco; nel 1852 il Console Mossi stimava i Liguri in circa 5.000. Ovunque la loro emigrazione fu sempre precoce rispetto alle altre regioni italiane, non povera, spontanea, urbana e con ottimo inserimento nella società ospitante.

Se l'America fu la meta privilegiata, essi andarono anche in altri Paesi e fecero fortuna, come i fratelli Raffaele, Ferdinando e Carlo Costa di Nervi, che avevano studiato nel Regio Istituto Ligure di Agricoltura di Sant'Ilario (oggi Istituto Agrario Marsano) e per primi a fine Ottocento portarono nella Provincia del Capo in Sud Africa piante d'olivo, coltivate poi nella loro tenuta a cui diedero il nome di Nervi; sempre in Sud Africa Amedeo Traverso di Genova all'inizio del secolo scorso fu tra i più importanti costruttori edili e Aldo Gallino di Sampierdarena da più di 40 anni nell'East Transvaal raccoglie ed esporta circa 200 tonnellate di funghi porcini l'anno; a Singapore visse nella seconda metà dell'Ottocento uno straordinario Ligure, Giovanni Gaggino nato a Varazze nel 1846, capitano di lungo corso come i suoi sei fratelli, vari cugini e un cognato. Dopo aver molto navigato si stabilì a Singapore dove si fece raggiungere dai fratelli e da un cugino, il capitano Giovanni Battista Cerruti, aprì una casa commerciale, la più importante dell'Asia Sud-orientale con quattro piroscafi, ebbe in concessione due isole per la coltura di riso, tabacco, legumi e piante di caucciù, fu consigliere del Re del Siam e Mandarino dell'Impero Cinese, fece importanti raccolte etnografiche, stilò un prezioso vocabolario italiano-malese edito nel 1884 a Singapore. In Australia la presenza ligure non fu significativa.

Per finire, ricordo tre Liguri eccezionali che nell'Ottocento, nella prima metà del Novecento e nel Secondo Dopoguerra hanno lasciato all'estero tracce particolarmente durature della propria attività.

Antonio Devoto nacque a Lavagna nel 1832 e arrivò a Buenos Aires con i suoi tre fratelli nel 1854: aprì una casa di importazione e appena in

possesso di un certo capitale, quando nessuno pensava di valorizzare la Pampa, comperò 3.500 kmq nell'area ancora percorsa dagli Indios e pertanto deprezzata. Vi fondò 8 Colonie che si trasformeranno in grandi centri di produzione, in quanto le popolò con centinaia di famiglie di contadini fatte venire dall'Italia e perché non rimanessero isolate le dotò della ferrovia. Poi comperò terre alla periferia della Buenos Aires di allora (oggi il popolosissimo quartiere di Villa Devoto), dove costruì la residenza estiva per la sua famiglia, la Chiesa di Sant'Antonio e l'Asilo Umberto I, che continuò sempre a finanziare. Tra le sue moltissime, fortunate imprese ricordo il *Frigorífico Argentino* per l'esportazione della carne congelata; fu uno dei fondatori dell'Ospedale Italiano e del *Banco de Italia y Río de la Plata* di cui fu il presidente per 36 anni, fu sempre generosissimo verso i suoi connazionali, munifico verso l'Italia e grande benefattore di Lavagna e di Chiavari. L'Argentina gli intitolò due stazioni ferroviarie, una scuola e il quartiere già ricordato e il Re d'Italia lo nominò conte; morì nel 1916.

Amedeo Pietro Giannini nacque in California da genitori di Favale di Màlvaro nell'entroterra chiavarese nel 1870. Dopo la morte del padre ucciso da un bracciante e il trasferimento a San Francisco, si inserì nel commercio della frutta e in breve si trovò a gestire la principale casa commerciale di frutta e verdura a ovest di Chicago. Sposatosi con una ligure, Clorinda Cuneo, contemporaneamente divenne direttore del Banco Colombo, una piccola banca fondata da Italiani a North Beach. Nel 1904 ne aprì una propria, la Banca d'Italia Giannini, che si rivolgeva al medio e piccolo risparmiatore di preferenza italiano a cui corrispondeva interessi anche su depositi minimi. Conosciuto come uomo tenace, intraprendente e onesto, riscosse la fiducia di migliaia di modesti clienti e raggiunse un così cospicuo giro di affari che, dopo il terremoto del 19 aprile 1906 che distrusse San Francisco, la sua banca fu la prima ad aprire i battenti e ad offrire prestiti agevolati a chi voleva ricostruire case e negozi.

Nel 1918 la Banca d'Italia Giannini contava 24 filiali distribuite su tutto il territorio degli Stati Uniti e dieci anni dopo rilevò a New York la prestigiosa Banca d'America e altri istituti bancari minori dando vita a un

colosso finanziario, la Banca d'America e d'Italia Giannini. Fondò pure la *Transamérica Corporation*, una multinazionale che finanziò iniziative di grande respiro come a San Francisco la costruzione del Golden Gate Bridge e gli Studi di Posa di Hollywood. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale contribuì in larga misura ai prestiti di guerra e dopo il conflitto appoggiò il Piano Marshall per la ricostruzione dei Paesi Occidentali. Le sue filiali di Manila e Shanghai facilitarono gli scambi economici tra la California e l'Oriente. Fu anche grande filantropo e favorì la ricerca scientifica. Morì nel 1949.

Personalità di straordinario rilievo del Secondo Dopoguerra, Agostino Rocca nato nel 1895 da famiglia ligure, imparentata con gli Agnesi di Imperia, costituisce una specialissima cerniera tra l'Italia e l'Argentina perché operò in entrambi i Paesi approfondendo le qualità di intelletto e di cuore che ne connotarono l'esistenza. Dopo aver partecipato nel Corpo degli Alpini alla Prima Guerra Mondiale, laureatosi in ingegneria, percorse una prestigiosa carriera nel campo metallurgico presso la Dalmine, la Terni, la Cogne, la Siac, la Unes, la Sip. Nel 1935 diventò amministratore delegato dell'Ansaldo di Genova e in dieci anni ne rinnovò gli impianti, i criteri di gestione, la formazione professionale e la progettazione. Aprì la Scuola Apprendisti Interaziendale, avviò corsi di riqualificazione per operai anziani e sotto la sua guida dal 1935 al 1942 l'occupazione all'Ansaldo passò da 8.000 a 30.000 operai e la produzione da 10 a 100 milioni di dollari l'anno. Nel 1938 Rocca diventò anche direttore della Finsider e iniziò la costruzione degli stabilimenti siderurgici a ciclo integrale di Cornigliano. Durante la guerra si oppose duramente e con successo al trasferimento dei cantieri a Kiel come pretendevano i Tedeschi; a conflitto terminato nel 1945 venne epurato per "aver promosso la costruzione dell'impianto siderurgico di Cornigliano".

Sdegnato e amareggiato, a cinquant'anni, con una straordinaria esperienza alle spalle, il più prestigioso dei nostri imprenditori, con una dozzina di collaboratori ad altissimo livello lasciò l'Italia per l'Argentina e nel 1947 vi fondò la *Compania Técnica Internacional (Techint)*; si aggiudicò

la realizzazione del gasdotto che Peròn voleva tra la Patagonia e Buenos Aires e facendo venire centinaia di operai specializzati della Dalmine e dell'Ansaldo incominciò la sua parabola argentina. Nel 1948 a 80 km da Buenos Aires, a Campana, costruì l'imponente complesso siderurgico a ciclo integrale, specializzato nella produzione di tubi senza saldatura, locomotori diesel, apparecchi per la distillazione del petrolio... Operò anche in altre cittadine argentine: ad Olavarría costruì due stabilimenti per materiali da costruzione, a Ensenada un laminatoio a freddo con molo per navi fino a 350.000 tonn di stazza; a Florencio Varela una fabbrica per rivestimenti; ad Avellaneda un impianto per torri di segnaletica e di illuminazione... Le molte migliaia di persone tra maestranze e operai che hanno lavorato in *Techint* hanno realizzato in 50 Paesi del Mondo oltre 30.000 grandi opere pubbliche. L'Italia capì in ritardo chi aveva perduto e lo nominò Cavaliere del Lavoro, anche a Milano *Techint* ebbe la sua sede, ma Agostino Rocca per riconoscenza verso l'Argentina si naturalizzò argentino e là volle essere sepolto nel 1978: la Liguria, l'Italia e l'Argentina gli devono infinitamente.

I Liguri da tanto tempo non emigrano più, ma in ogni Paese dove il mare li ha portati hanno lasciato tracce della loro operosità, intraprendenza, tenacia e in particolare in Argentina hanno trovato un ambiente accogliente che ha permesso di lavorare e di arricchirsi: si può dire che in Liguria non ci sia Comune che non abbia beneficiato della frequentazione della sua gente al Plata, Terra che è rimasta nel loro cuore come testimoniano la toponomastica stradale e i nomi delle villette "degli Americani" rientrati in Patria.

Le vicende politico-economiche degli ultimi decenni hanno portato fortissimi disagi in Argentina, tanto che di recente si è verificato un forte riflusso di Italo-argentini verso l'Italia: la mutevole storia dei popoli ha vie misteriose e imprevedibili, ma nel libro della storia argentina la pagina scritta dai Liguri rimarrà straordinariamente originale e ricca per civiltà e progresso.